



IL «LIBRO D'ORO DELLA NOBILTÀ ITALIANA» E L'ABUSO DEI TITOLI NOBILIARI (1)

Por RAOUL DEI CONTI BERTINI FRASSONI (†)

In Italia, come del resto in quasi tutte le Nazioni, nella cosiddetta «società» o meglio ancora in tutti i rapporti dell'umano convivere, spessissimo si ha occasione di incontrare persone che si arrogano, con una sfacciataggine che rasenta talvolta il ridicolo più arbitrario ed astruso, titoli nobiliari *inesistenti*, per lo più frutto di fantastica invenzione.

Ed il fenomeno, dopo l'avvento della repubblica, si è talmente accentuato che è ormai—ai più—assai difficile discernere i veri dai falsi nobili.

La mancanza di un riconoscimento ufficiale; e maggiormente la mancata tutela giuridica e conseguente azione penale contro gli abusi di titoli nobiliari (in quanto ora in Italia l'Autorità giudiziaria può solo riconoscere i *predicati*—vale a dire i feudi—ai soli effetti della loro cognomizzazione) hanno, e può sembrare questa espressione un anacronismo, legalizzato in via di fatto questo fenomeno di delinquenza storica.

Il portare oggi un titolo nobiliare genuino, che ricordi alle odierne generazioni il valore e la estimazione dei propri avi,

(1) Publicado en *Comunicaciones y conclusiones del III Congreso Internacional de Genealogía y Heráldica*, Madrid, 6 al 11 de diciembre de 1955.



RAOUL DEI CONTI BERTINI FRASSONI (†)

della propria Casata, talvolta suona come un «non senso» perfino come «un ingiurioso tradimento» quando, e come, si è immischiati con gente—arricchitasi o meno, ignorante o no, comunque arrivista ed illusa—autotitolatasi o fregiata di titoli graziosamente elargiti da truffatori, pseudo-araldisti, od inventori di assai facili e redditizie invenzioni.

Di fronte a questo dilagante preoccupante fenomeno, occorreva por mano ad una esatta catalogazione dei VERI nobili, al fine di poter con certezza consentire di individuare subito il sacro dal profano.

Il Collegio Araldico—di cui mi onoro essere il Vice Segretario Generale—e nel quale mi auguro poter, sia pure in minima parte, svolgere quella attività che da oltre mezzo secolo, mio padre, il Conte Carlo Augusto Bertini Frassoni, esplica quale Segretario Generale e che per le sue precarie condizioni di salute non è potuto oggi essere quì con Voi. Il Collegio Araldico, ripeto, ha tentato, e con felice risultato, porvi rimedio.

Sotto la presidenza del Duca don Giovanni Maresca, duca della Salandra e di Serracapriola, attivo benemerito presidente, e con la disinteressata collaborazione dei più noti esperti e cultori di araldica—seri ed inattaccabili—quali il Principe Guasco Gallarati di Bisio ed il nobile cavaliere don Vittorio Prunas Tola—che vedo quì presenti—e dell'indimenticabile Carmelo Arnone, improvvisamente scomparso, mesi or sono, e di tanti altri amici e colleghi che quì tutti ricordo, è stata editata la undicesima edizione del *Libro d'Oro della Nobiltà Italiana*.

Nel 1910 è stata pubblicata la prima edizione, nel 1955 la undicesima.

Quest-ultima, a differenza delle altre, contiene tutte, insisto sul tutte, le famiglie nobili italiane, regolarmente riconosciute sino al momento della entrata in vigore della costituzione repubblicana, sino a quando cioè i titoli nobiliari godettero in Italia di uno «stato giuridico» e di una protezione legale.

Era umanamente impossibile riprodurre, per ogni famiglia, lo stato personale aggiornato di tutti i membri viventi, e chi tra Voi si è accinto ad imprese genealogiche, ancorchè limitate ad un solo «pennone», conosce per esperienza benissimo



mo le immani difficoltà per poter ottenere dagli interessati le indispensabili notizie occorrenti.

Ed allora mentre gli stati personali sono limitati a quelle famiglie—oltre duemila—che hanno fornito gli aggiornamenti, la elencazione dei titoli spettanti e riconosciuti a tutte le famiglie italiane è completa, in stretto ordine alfabetico di cognome.

L'utilità pratica e la necessaria portata ed importanza di questa undecima edizione del *Libro d'Oro della Nobiltà Italiana*, non può davvero essere sottovalutata nè sminuita dal livore degli «esclusi» di coloro, cioè, che illusi di portare titoli fasulli, ritenevano di poter continuamente beffeggiare il prossimo o peggio ancora ridicolizzare la vera nobiltà.

Non spetta a me continuare a sottolineare il valore della nostra pubblicazione, che altri meglio di me—e non posso qui non rivolgere un nuovo vivo ringraziamento agli amici della rivista HIDALGUÍA—hanno saputo fare con imparziale costruttivo spirito critico.

Ho desiderato unicamente richiamare la particolare attenzione su questo davvero non trascurabile problema, per affermare—senza tema di smentita—che se i titoli nobiliari, la loro storia, la loro legittima spettanza, rappresentano una larga fonte dei nostri studi, storico-araldici, essi debbono sempre e comunque rispondere al più rigido sano vaglio della critica storica e dei presupposti della Verità.

E se un suggerimento mi sia consentito formulare: mai come oggi è necessario per la stessa esistenza della Nobiltà—tesoro indistruttibile delle tradizioni più fulgide di ogni Nazione—controllarci a vicenda, stroncare immediatamente ogni falso, ogni pretesa inconsistente.

Con il «*Libro d'Oro*», posso affermare che in Italia si dispone ora di un indice completo dei titoli riconosciuti: le famiglie che non vi sono comprese, non hanno perciò riconosciuto alcun titolo.

Potrebbe darsi che talune siano state decorate dalla Santa Sede o dalla Repubblica di San Marino in quest-ultimo decennio, per cui non avendo potuto ottenere «l'autorizzazione all'uso» non possono considerarsi «riconosciute in Italia» ben-



RAOUL DEI CONTI BERTINI FRASSONI (†)

chè le loro insegne nobiliari abbiano il crisma della legale Sovrana provenienza.

Trattasi, però, di poche limitate eccezioni.

Vi potranno essere, ancora, altre famiglie che vantano—e talune forse con fondamento—pretese nobiliari, ma oggi in Italia non vi è possibilità di riconoscimenti ufficiali, per cui non è possibile—nè augurabile—che si possano sostituire gli organi ufficiali di un tempo con istituzioni private, per lo più di parte.

Noi stessi, nel dare alle stampe, la seconda parte del «*Libro d'Oro*» siamo stati lungamente perplessi e ci siamo profondamente preoccupati. Il Consiglio di Presidenza del Collegio è stato al riguardo categorico: possono essere incluse solo quelle famiglie in legale possesso della nobiltà di fatto secondo le regole e le norme del diritto nobiliare. E l'apposita Commissione su 160 pratiche esaminate, tutte corredate da autentica documentazione, ha espresso parere favorevole per un esiguo numero di esse, evitando in modo assoluto di attribuire titoli e predicati e limitandosi ad accertare solo la discendenza dall'ultimo investito. Lo stato personale non riporta, quindi, titoli, mentre nel cenno storico vi è una sintetica esposizione della provenienza e delle benemerienze della famiglia.

Noi abbiamo così ritenuto di fronteggiare la situazione con una azione costruttiva indiretta senza cioè—e avremmo altrimenti compiuto opera incompleta—attaccare direttamente; come si è da taluni tentato di fare, i portatori di «titoli inesistenti o non spettanti».

Saremmo caduti, altresì, in un deplorabile pettegolezzo; avremmo dato, sia pure negativamente, una pubblicità gratuita ai vanagloriosi ed illusi; forse sarebbe stato anche possibile cadere in qualche inesattezza, per cui la nostra azione, che ho chiamato indiretta, attraverso l'elenco completo di tutti i titoli nobiliari riconosciuti, riportato nella recentissima edizione del «*Libro d'Oro*», consente a chiunque di poter individuare la legalità di ciascun titolo nobiliare.

Il Collegio Araldico, orgoglioso delle sue due pubblicazioni periodiche:

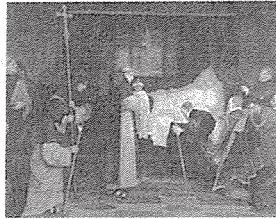


Il «*Libro d'Oro*» che, come ho ricordato, vide la luce nel 1910, e «*La Rivista Araldica*», che oggi conta 53 anni di vita, con una periodicità mensile sin dal 1903, vera palestra scientifica di «cose nostre», fonte inesauribile e preziosa di materiale storico ed archivistico, si augura che in ogni Nazione si possano conseguire quegli stessi risultati che in Italia—nonostante le vicissitudini di questi ultimi anni, ed il disinteresse dell'autorità costituita (che, tra l'altro, sembra, forse suo malgrado, volere l'anarchia nobiliare)—si sono potuti raggiungere attraverso la appassionata, laboriosa, instancabile opera dei Suoi affezionati Collegiati, ai quali ancora rivolgo il più affettuoso «Grazie».



RODRIGO GALZURU E CASAS
VICENTE DE CADENAS Y VIKINI

CARLOS DE HABSBURGO
EN
YUSTE
1813-1814



Edición
Hidalgo